

23 luglio 1930. Il terremoto in Alta Irpinia

E' chiamato impropriamente "terremoto del Vulture", ma in realtà fu un terremoto dell'Irpinia. Pochi lo sanno, ma si tratta probabilmente, e fatte le inevitabili proporzioni legate ai periodi storici e allo stato dell'arte e delle possibilità tecnologiche dell'epoca, dell'intervento di soccorso più efficiente della storia italiana, in occasione di uno dei terremoti più devastanti (6,5° della "Scala Richter") che il nostro catalogo ricordi

■ di **Lorenzo Alessandrini**

Il terremoto avvenne all'una della notte tra il 22 e il 23 luglio del 1930 e colpì l'alta Irpinia, cogliendo d'improvviso, nel sonno, la popolazione in una parte dell'Italia meridionale che comprende vaste zone della Campania, del Sannio, della Lucania e del Subappennino pugliese: all'incirca, cioè, quelle stesse aree che verranno colpite dal sisma del novembre 1980 (6° grado della "Scala Richter").

Il terremoto causò la morte di 1404 persone, prevalentemente nelle province di Avellino (1052 vittime), Potenza (214) e Foggia (108), interessando però complessivamente 7 province e oltre 60 comuni. Il primo decreto di riconoscimento per le provvidenze statali ne individuerà 40, mentre un secondo decreto li porterà a 67.

L'effetto distruttivo del sisma fu aggravato dalla scarsa qualità dei materiali usati per le costruzioni e dalla natura argillosa dei terreni. Alcuni centri furono

duramente colpiti quanto a perdite umane: Aquilonia ebbe 281 morti, Villanova 166, Lacedonia 190, Melfi 147, Trevico 140, Ariano 83, Montecalvo 71.

Furono 20 i paesi che andarono completamente distrutti e una trentina quelli variamente danneggiati. Le case crollate furono circa 5.000, mentre 35.000 furono quelle danneggiate da riparare. La crisi sismica non fu senza strascichi: le repliche andarono avanti numerose e si protrassero almeno fino alla metà dell'anno seguente, talora con scosse





Fu avviata allora immediatamente la realizzazione rapida di 4000 “case provvisorie asismiche” in cemento armato e muratura, anticipando così di ottanta anni il “progetto CASE”.

di notevole intensità.

Si era sotto il fascismo, e Mussolini, all'arrivo della notizia, spedì sul posto l'allora Ministro dei Lavori Pubblici, **Araldo Di Crollalanza**, affidandogli l'intera opera di soccorso e di ricostruzione.

Il Ministro Crollalanza, quale titolare all'epoca delle funzioni di soccorso in caso di calamità, aveva a disposizione uno strumento normativo, il RDL 2389 del 9 dicembre 1926 corredato da norme tecniche del 15 dicembre 1927. Seguendo le indicazioni di quella norma (che a una lettura di oggi si rivela sorprendentemente moderna e ricca di importanti spunti operativi), in poche ore il Ministro fece trasferire gli uffici del Genio Civile con tutto il personale tecnico nella zona colpita, così come previsto dal piano di intervento e dalle tabelle di mobilitazione che venivano periodicamente aggiornate.

Sempre secondo le stesse disposizioni, su un binario morto della stazione di Roma si trovava, sempre pronto e operativo, un treno speciale completo di materiali di pronto intervento e munito di apparecchiature per le demolizioni ed escavazioni e quant'altro necessario per provvedere alle prime esigenze di soccorsi e di assistenza alle popolazioni sinistrate.

Lo stesso Ministro prese posto e stabilì il suo quartier generale su un vagone del treno, e si diresse insieme con gli aiuti verso l'epicentro della zona colpita. Con lui viaggiava anche il personale dell'amministrazione centrale del Servizio Calamità. Il treno era effettivamente al suo primo impiego ufficiale da quando il Regio Decreto del 1926 lo aveva “partorito”: esso costituì la sede del coordinamento emergenziale per tutta la durata degli interventi richiesti



dal Governo. Infatti, anche per tutto il periodo della successiva ricostruzione, il Ministro Araldo Di Crollalanza non si allontanò mai dalla zona sinistrata, adattandosi a dormire in una vettura del treno speciale che si spostava, con il relativo servizio tecnico, da una stazione all'altra, per seguire direttamente prima le fasi dei soccorsi, e poi le opere di ricostruzione.

Così cominciarono i soccorsi. Nel giro di poco meno di 24 ore i 63 centri colpiti dal sisma furono raggiunti o avvicinati dal treno speciale, attrezzato di viveri e mezzi di scavo, indumenti e tende, che spostandosi di continuo, coprì tutte le zone interessate raggiungibili.

Dopo quattro giorni dal terremoto, ben 50.000 persone risultavano così già attendate, mentre squadre di tecnici e di operai avviavano su tutto il territorio

colpito operazioni di scavo, rimozione delle macerie o abbattimento dei muri pericolanti.

Chi operò nell'intervento? A muoversi in soccorso delle popolazioni furono immediatamente, secondo il dettato del RDL 2389, i Ministri dei LL.PP., delle Comunicazioni e delle Forze Armate, il Comando della Milizia e la Croce Rossa. Nella stessa serata del 23 luglio, a meno di 24 ore dalla scossa, arrivarono le forze armate inviate da Roma.

Fu inviato il primo Gruppo del 10° Reggimento Artiglieria pesante campale, con a capo il Colonnello Principe Francesco Biondi Morra, cui era stato affidato il comando di tutto il settore disastrato che venne diviso in zone.

Il comando della zona di Lacedonia, in particolare, fu affidato al Tenente Colonnello Lombardi Cav. Nardi. Entrambi



Tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, in soli tre mesi, 4.000 alloggi in muratura realizzati con i criteri antisismici del tempo furono consegnati. Nel resoconto di fine ottobre si registravano inoltre, 7.000 riparazioni private, 2500 fabbricati demoliti e 4818 puntellamenti. In questo modo venne dato alloggio in poco tempo a complessive 50.000 persone, mentre le tende furono completamente rimosse

si guadagnarono, assieme alla riconoscenza, anche la cittadinanza onoraria già il 3 agosto da parte del Consiglio Comunale di Lacedonia.

Ed ecco i dati della Camera dei Deputati relativi al coordinamento dell'emergenza:

"...distribuiti viveri e indumenti a una popolazione di circa 70.000 abitanti, assegnate circa 34.000 tende per ricovero provvisorio dei senzatetto, sopralluoghi a 40.000 case distrutte o danneggiate. Fase del soccorso conclusa il 6 agosto 1930. Alla fine di ottobre ultimate 961 case (pari a 3746 alloggi) spesa di Lire 68.000.000...."

Il primo provvedimento normativo d'emergenza fu il RDL n. 1065 del 3 agosto 1930, che dispose, tra l'altro, la sospensione del pagamento di imposte, la rateizzazione o il differimento di altre, lo sgravio di quelle sui fabbricati, lo stanziamento di 100 milioni per provvedere alle opere di pronto soccorso e alla esecuzione di ricoveri stabili (le casette asismiche) per i senzatetto e le opere igieniche, la concessione di sussidi e contributi per la riparazione e la ricostruzione di edifici danneggiati sia pubblici che privati e degli acquedotti, nonché agevolazioni per

l'agricoltura e l'industria e artigianato. A questo decreto ne seguì un altro il 28 agosto 1930 con l'elenco dei comuni dichiarati ufficialmente colpiti. Sul fronte della prevenzione antisismica, il DM 23 agosto 1930 inserì le zone colpite fra quelle classificate e soggette all'appena approvato RDL 3 aprile 1930 n. 682, recante "nuove norme tecniche ed igieniche di edilizia per le località sismiche". Lo Stato intervenne direttamente sui fabbricati meno danneggiati, provve-



dendo a ripararli il più alla svelta possibile per assicurare il pronto ricovero a un congruo numero di famiglie. Risparmiò così il costo enorme di puntellamenti di sicurezza che non avrebbero fermato le lesioni determinate dallo sciame.

La ricostruzione pesante fu avviata invece direttamente, tre giorni dopo il terremoto, con la scelta precisa di passare direttamente "dalla tenda alla casa", per non far affrontare in baracche di legno i rigori invernali tipici di quell'area (si pensi che a quel momento i terremotati del 1908 e del 1915 erano ancora nelle baracche, nel 1968, quasi quaranta anni dopo la stessa sorte capiterà ai terremotati nel Belice).

Il Ministro Crollalanza, nel resistere alla richiesta pressante di realizzazione di baracche che proveniva dalla zona terremotate, argomentò che esse avrebbero male alloggiato i senzatetto, sarebbero costate una cifra pressoché uguale a quelle delle opere in muratura, ed avrebbero rimandato ad un avvenire imprecisato l'edificazione di vere e proprie case.

Fu avviata allora immediatamente la realizzazione rapida di 4.000 "case provvisorie asismiche" in cemento armato e muratura, anticipando così di



ottanta anni il "progetto CASE". Tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, in soli tre mesi, 4.000 alloggi in muratura realizzati con i criteri antisismici del tempo furono consegnati. Nel resoconto di fine ottobre si registravano inoltre, 7.000 riparazioni private, 2.500 fabbricati demoliti e 4.818 puntellamenti.

In questo modo venne dato alloggio in poco tempo a complessive 50.000 persone, mentre le tende furono completamente rimosse. Città che erano state completamente distrutte dal terremoto come Lacedonia e Aquilonia, erano state ricostruite per intero.

Non tutto, ovviamente poteva andare sulle ali dell'entusiasmo all'interno di un contesto di superamento dell'emergenza. Frequenti sono i momenti di scoramento della gente, di senso di abbandono e di sopruso, magari di fronte all'accanimento della burocrazia nell'imporre provvedimenti senza concedere eccezioni per non dare adito a contraddizioni di fronte all'opinione pubblica.

E nello slancio di ricostruzione, ci sono momenti in cui sembra alle persone colpite che il ritmo vada calando, le difficoltà da superare cominciano ad apparire insormontabili. E il morale tende ad abbattersi.

C'è da dire che durante il mese di agosto lo stesso Mussolini era andato in crisi: convinto che la realizzazione delle case viaggiasse in ritardo e inoltre che esse fossero un po' anguste per famiglie assai numerose, cambiò improvvisamente idea e decise di far realizzare subito dal Genio Militare mille baracche prefabbricate. Ma il ministro Crollalanza si mise in mezzo e le rifiutò, convincendo Mussolini a insistere nell'operazione inizialmente programmata. Il Ministro, imprimendo un'ulteriore accelerazione ai lavori, riuscì alla fine a consegnare le case nei tempi stabiliti.

Durante il periodo di ricostruzione, mentre le famiglie sgomberate erano ospitate nelle tende, il Governo fascista, attraverso l'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e

dell'Infanzia, decise di provvedere alla protezione e alla tutela dei minorenni rimasti abbandonati per la morte dei genitori o per essere stati dispersi durante la fase parossistica dell'evento. Diverse centinaia di bambini furono inviati in diverse parti d'Italia per essere assistiti presso le colonie estive gestite dall'Opera Nazionale, cui si aggiunsero via via anche bambini affidati dai genitori per consentire loro una vita meno disagiata in quella difficilissima fase di reinsediamento.

Se ci sforza di analizzare la vicenda "Vulture" in modo scervo da riserve mentali legate agli inevitabili risvolti politici, per apprezzare lo sforzo titanico di quell'impresa sono sufficienti alcuni particolari che sono di primaria importanza quando si stabilisce un tempo massimo per la realizzazione di opere infrastrutturali di emergenza. Innanzitutto le condizioni locali, derivanti dalla collocazione in montagna della maggior parte dei centri colpiti, quasi tutti oltre i 600 metri di altitudine, e dallo stato arretratissimo della viabilità e dei servizi. Intanto, per poter avviare la costruzione delle casette, in alcuni paesi si dovette prima ricostruire gli acquedotti per poter impastare il cemento. In un comune senza strada si dovette costruire una teleferica e integrare con i muli.

Per trovare il pietrame per l'impasto di calcestruzzo si dovettero spargere colonne di muli su tutte le montagne della zona. Sabbia e cemento venivano fatti arrivare in media da distanze non inferiori a cinquanta chilometri, e si dovette attingere dalle fornaci e le ferriere di tutte le regioni italiane. Assieme alle case furono spesso costruite, soprattutto in caso di spostamento, anche le opere di urbanizzazione: fognature, pozzi neri, acquedotti. Questa è la premessa operativa, che ovviamente non è confrontabile con gli scenari operativi moderni. Ecco le parole del Ministro Di Crollalanza nella sua relazione ufficiale del 10 dicembre 1930 alla Camera dei Deputati:

"Il compito della ricostruzione nelle zone terremotate era grave, perché pochi mesi ci separavano dall'inverno, perché

difficoltà considerevoli, di mancanza di materiale, di mancanza di adeguata rete ferroviaria, di mancanza di acqua, di mancanza di stabilimenti a portata di mano che potessero fornirci rapidamente tutto l'occorrente importavano necessariamente una tensione di volontà e una forza di fede, senza di che le difficoltà non si sarebbero vinte

Gli edifici ricostruiti erano di taglio abbastanza modesto, legato alla loro provvisorietà: del totale degli alloggi progettati, il 60% era costituito da camera, cucina e servizi, e il resto da due camere, cucina e servizi. Le unità abitative, pur di modesta dimensione, erano tuttavia realizzate per ospitare urgentemente il maggior numero possibile di famiglie, in attesa delle riparazioni.

Per questo furono costruite in modo da poter consentire automaticamente, senza nessuna spesa, il raddoppio di capacità di ogni alloggio non appena usciti dalla primissima emergenza alloggiativa. Inoltre, alla luce delle preoccupazioni di Mussolini che le case fossero troppo anguste, il Crollalanza apportò una certa flessibilità alla programmazione delle costruzioni degli appartamenti: il tipo iniziale "A", più angusto, composto da camera e cucina, fu superato da una versione dello stesso tipo ma di dimensioni maggiori; poi da

Una Commissione internazionale venne nominata per procedere alle necessarie verifiche, recandosi anche sui luoghi e prendendo visione delle azioni intraprese. Questa dovette alla fine riconoscere la veridicità delle notizie che provenivano dalla zone colpite e prendere atto del successo assoluto delle operazioni di intervento

un tipo "A" raddoppiato e infine dal tipo "D" che conteneva un'altra stanzetta. In qualche località furono addirittura costruite case con tre vani e cucina più gli accessori. Nell'ottica di una spesa statale virtuosa, poi, le casette furono costruite in numero limitato rispetto al fabbisogno assoluto, per incentivare la popolazione a riparare le case parzialmente danneggiate senza impigrire la ricostruzione nel comodo rifugio delle provvidenze statali.

Il sistema prescelto doveva basarsi, secondo Crollalanza, "sul divieto di baracche e su una disponibilità adeguata ma non eccessiva di case permanenti" per

consentire "ai privati negligenti, i quali potevano trovar comodo in un primo momento di mettersi in una baracca per non riuscirne se non ad inverno superato, sentissero il bisogno spinti dalla necessità, di mettersi al sicuro per l'inverno provvedendo alla riparazione delle case". Nel caso fossero state costruite le 20.000 baracche richieste, con una spesa pari ai 3.800 alloggi permanenti, affermò il Ministro, "possiamo star sicuri che la paura non sarebbe stata superata, neanche in quelli che non avrebbero avuto ragione di averne, perché le case non erano lesionate, o avevano lesioni appena capillari, dal genio Civile dichiarate non pericolose".

In effetti, la spesa complessiva finale equivalse al costo del baraccamento alternativo, che alla fine dell'inverno avrebbe riproposto comunque il problema della ricostruzione verso una data imprecisata, e allargando inoltre il campo dei richiedenti una casa stabile. Quanto alla tecnica costruttiva, essa prevedeva la costruzione della casetta asismica con stipiti e architravi in cemento armato, organizzata su una fondazione in calcestruzzo, pareti in mattoni e tetto non spingente: una soluzione in linea con le norme tecniche per la 1^a categoria previste dal RDL 682/30, alle quali i comuni colpiti sono





stati ovviamente con immediatezza agganciati, pur non essendovi obbligati prima del sisma in quanto non ricompresi nell'elenco dei comuni classificati dal Regio Decreto medesimo.

La Società delle Nazioni (l'ONU dell'epoca) seguì in modo assai diffidente ed occhuito lo sviluppo dell'emergenza Vulture, temendo operazioni di propaganda informativa da parte del regime fascista (che documentava con filmati ogni fase dell'intervento, ancora oggi disponibili presso l'Istituto "Luca"). Per le prime settimane, addirittura, da alcuni quotidiani europei venne messo in dubbio che il regime avesse tenuto basso il numero delle vittime.

Ad ogni modo, una Commissione internazionale venne nominata per procedere alle necessarie verifiche, recandosi anche sui luoghi e prendendo visione delle azioni intraprese. La Commissione dovette alla fine riconoscere la veridicità delle notizie che provenivano dalla zona colpite e prendere atto del successo assoluto delle operazioni di intervento. Le disposizioni del R.D.L. 09.12.1926 n. 2389 "Disposizioni per i servizi di pronto soccorso in caso di disastri tellurici o di altra natura", che aveva guidato dall'inizio le operazioni, ebbero tanta risonanza internazionale da ispirare la nascita dell'Unione Internazionale di Soccorso (Convenzione di Ginevra, 12 luglio 1927), che ebbe l'adesione di ben 43 stati. Infatti, ai sensi dell'art 2 della Convenzione, l'Unione ha il fine "nelle calamità dovute a casi di forza maggiore e la cui gravità eccezionale ecceda le



Una Commissione internazionale venne nominata per procedere alle necessarie verifiche, recandosi anche sui luoghi e prendendo visione delle azioni intraprese. Questa dovette alla fine riconoscere la veridicità delle notizie che provenivano dalla zona colpite e prendere atto del successo assoluto delle operazioni di intervento

facoltà o i mezzi del popolo colpito, di procurare alle popolazioni funestate i primi soccorsi e di riunire a questo scopo i doni, i mezzi e le prestazioni di ogni specie".

E, ancora, "in tutte le calamità pubbliche, di coordinare, se necessario, gli sforzi fatti dalle organizzazioni di soccorso e, in generale, di incoraggiare gli studi e le misure preventive contro le calamità e di adoperarsi affinché tutti i popoli praticino l'aiuto reciproco internazionale."

Da ultimo, non è di secondaria importanza ricordare che in occasione del terremoto della Campania e Basilicata del 23 novembre 1980, le uniche case a rimanere in piedi in quelle zone furono proprio quelle costruite in tre

mesi dal Ministro Crollalanza, in quel lontano 1930.

La normativa dell'epoca

Il RDL 2389/26 è una norma che indubbiamente ha fatto storia, tanto da attraversare il dopoguerra e trovare attuazione anche in disastri dei tempi più recenti. Nel 1968 in Belice era ancora in vigore, e la stessa legge del 1970 la faceva salva per le parti non modificate intenzionalmente.

Diversamente da tutte le norme di Protezione civile che l'hanno seguito, e che hanno spesso focalizzato -e limitato- la loro attenzione sulla sottile distinzione in ordine alle definizioni di natura politico-concettuale e alle attribuzioni di competenze istituzionali e amministrative, le disposizioni del RDL 2389/26, per l'impianto disciplinare, l'ampia e prescrittiva operatività, la distribuzione efficace di compiti e responsabilità e il dettaglio di azioni da compiere, ricordano da vicino un vero e proprio piano di emergenza. E' tra l'altro con questo regio decreto che viene teorizzato per la prima volta il concetto di "provvedimento necessario e opportuno", di grande incisività operativa, che nel dopoguerra farà la fortuna della figura del Commissario Straordinario del Friuli e della Campania Basilicata.

Il sistema di comando e controllo è di straordinaria semplicità nella sua palese suddivisione gerarchica e nel sistema delle collaborazioni previste. Il Ministro si comporta come un Commissario Straordinario inviato sul posto per gestire l'emergenza. Esso ogni giorno invia un rapporto a Roma indirizzato al Primo Ministro, in cui rende conto puntualmente le azioni svolte e i risultati conseguiti, segnalando altresì notizie ed aspetti di rilevanza. Sotto le sue direttive, agiscono il Sottosegretario e i Prefetti assieme ai funzionari del Genio Civile e ai Podestà dei comuni.

In pratica, sotto la direzione unitaria del Ministro dei Lavori Pubblici, quasi tutti i compiti possibili vengono ripartiti e affidati direttamente dalla legge ai diversi soggetti, a cominciare dagli aspetti sanitari, ai trasporti, alle comunicazioni,



23rd July 1930: The High Irpinia earthquake

The High Irpinia earthquake, or the “Vulture” earthquake as it sometimes referred, is also considered one of the most efficient rescue interventions of Italian history; an earthquake which in 1930 reached 6,5 on the Richter scale, devastating the south of Italy, between the areas of Campania, Sannio, Lucania and the Puglia Appennine. 20 towns were completely destroyed and about thirty places were damaged. At that time, the interventions were under the command of Mussolini, who chose Araldo di Crollalanza, Ministry of Public Works, entrusting him with the entire reconstruction of the area. In less than 24 hours, the areas hit by the seismic activities were approached by a special train, equipped with food, excavation equipment, clothing, and tents. The intervention had been dealt by the Ministries of Public Works, Communications and Armed forces, and by the command of the Militia and the Red Cross.

Throughout this tragic event, however, 4000 houses were built in concrete and brick, anticipating about eighty years, the “CASE project.” Later on in October, 7.000 private buildings, 2500 demolished buildings and 4818 shoring were registered; in this way accommodation was given in the shortest amount of time to a total of 50,000 people. Moreover, the interventions following the earthquake were also being followed attentively and with suspicion by the United Nations, who feared that the fascists regime were using these interventions for propaganda purposes.

An International Commission was nominated to make the necessary checks, which included traveling to those places and taking note of the situation. The commission, eventually recognized the veracity of the news and of the absolute success of the intervention operations.

The rescue interventions were made on the basis of the “Provisions for emergency services in the event of earthquakes or other disasters” (RDL 9.12.1926, n.2389), which had a lot of international attention, and it lead to the creation of the “Unione Internazionale di Soccorso (Convenzione di Ginevra) on the 12th July of 1927, with the adhesion of 43 member states.

Last but not least, the earthquake which then hit the regions of Campania and Basilicata in the 1980s; the only houses which remained intact were exactly those houses built in the 1930s, under the command of Araldo di Crollalanza.

Le disposizioni del RDL 2389/26, per l'impianto disciplinare, l'ampia e prescrittiva operatività, la distribuzione efficace di compiti e responsabilità e il dettaglio di azioni da compiere, ricordano da vicino un vero e proprio piano di emergenza

al servizio postale, alla panificazione per i terremotati, alla raccolta di fondi.

IL RDL 2389 rappresenta, in molte sue parti, un significativo contributo del legislatore di quegli anni all'approccio moderno con l'emergenza nello spirito che verrà ripreso in gran parte dal servizio nazionale della Protezione civile.

Altra normativa di riferimento

Regio Decreto- Legge 3 agosto 1930 n. 1065 Provvedimenti in dipendenza del terremoto del 23 luglio 1930 (G.U. 187 del 11.8.1930)

DM 23 agosto 1930 “Estensione delle norme tecniche ed igieniche di edilizia antisismica nei comuni danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930” (G.U. 205 del 2.9.1930)

DM 28 agosto 1930 Elenco dei comuni colpiti dal terremoto del 23 luglio 1930 (G.U. 205 del 2.9.1930)

DM 29 settembre 1930 secondo elenco dei comuni danneggiati dal terremoto (G.U. 234 del 7.10.1930)

DM 29 settembre 1930 estensione delle norme tecniche ed igieniche di edilizia antisismica nei comuni compresi nel secondo elenco di quelli danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930 (G.U. 234 del 7.10.1930)

Regio Decreto Legge 9 dicembre 1926 n. 2389 Disposizioni per i servizi di pronto soccorso in caso di disastri tellurici o di altra natura (G.U. 27 del 3.2.1927)

DM 15 dicembre 1927 Approvazione delle norme per l'applicazione del R. Decreto-Legge 9 dicembre 1926 n. 2389, recante “Disposizioni per i servizi di pronto soccorso in caso di disastri tellurici o di altra natura” (G.U. 48 del 27.2.1928)

Regio Decreto-Legge 3 aprile 1930 n. 682 Nuove norme tecniche per le località sismiche (G.U. 133 del 7.6.1930)